

CONCOURS NOUVELLES
LS Lycée Joffre

Giù le maschere !

Année 2021-2022

Contenu

Apparenza?	3
Cassandra, o l'angoscia	5
Il castello	7
Il sorriso è sparito.....	9
La maschera con occhi di fuoco e la strega	10
La maschera invisibile.....	14
Nella nebbia	15
« Non è perché è inanimato che non deve essere considerato »	17
Pesce il gladiatore	19
Un'altra idea della libertà.....	21
Venezia, Aprile 2020.....	22

Apparenza?

Annoziata, non portò alcun'attenzione alle conversazioni attorno a lei. Il suo libro era più interessante. Era spossata dal costante vociare che animava la classe. Tutto era pettegolezzi e sogghigni. Ogni giorno si assomigliava e lentamente si era allontanata dai suoi compagni di classe.

Tuttavia, questa volta, qualcosa era diverso. Il suo istinto le ordinava di alzare la testa, quello che fece. Lei volse leggermente lo sguardo per osservarli. Tutti erano ammassati intorno alla stessa scrivania in fondo alla classe. L'atmosfera generale sembrò cambiare completamente. Mentre alcuni secondi prima sentiva ancora i raggi del sole che picchiavano e riscaldavano la sua pelle, cominciò a rabbrivire e sentire la sua gola stringersi. Era una reazione inattesa che la stupì. Certo, aveva lasciato il suo mondo immaginario per quello reale ma insomma! Sentiva l'angoscia catturare il suo corpo di maniera subdola, leggermente e dolorosamente.

Con i suoi occhi spalancati per il suo proprio sbalordimento lei continuò a guardarli da lontano. Vedeva le loro spalle e esse le impedivano di vedere le loro espressioni. Forse i suoi sensi si giocavano di lei? Forse andava tutto bene finalmente. Forse aveva torto! Sospirò di sollievo.

Ma la sua ragione sapeva che sbagliava. I corpi tesi e i gesti bruschi dei compagni di classe lo dimostravano. Qualcosa non funzionava bene. Ma restava da scoprire la ragione della sua brutta sensazione.

Ancora obnubilata dalla scena che si svolgeva davanti ai suoi occhi, si alzò barcollando e dovette aggrapparsi allo schienale della sedia. Essa oscillò prima di riprendere la sua posizione iniziale in uno stridente cigolio. Il rumore attirò l'attenzione degli altri che tacquero bruscamente. La classe si immerse in un pesante silenzio durante diversi secondi. Loro la squadrarono; alcuni con un ghigno, altri con uno sguardo offeso, ma quello che attirò la sua attenzione era questa ragazza, seduta alla scrivania, con le guance bagnate di lacrime. Lei le mandava uno sguardo timoroso e stringeva le braccia attorno a sé. A questa vista, sentì il cuore che saltava un battito e la bocca diventata secca. La sua angoscia cresceva.

Il tempo sembrò durare un'eternità, sicché lei trasalì quando sentì una voce rompere l'opprimente tranquillità.

“Eri tu, vero?”

Il suo sguardo si agitò prima di trovare il proprietario di queste parole. I suoi occhi incontrarono quello di un ragazzo dalle sopracciglia corrugate. Aveva la mano posata sulla spalla della ragazza. Quando lei lo fissò negli occhi per cercare una spiegazione, rabbrividì ancora. Lui la fulminò con gli occhi.

“Eri tu, lui ripeté. Sei tu.”

I suoi occhi si spalancarono ancora di più. Lei si affrettò ad aprire le labbra per giustificarsi. Perché? Non sapeva neanche lei. Malgrado la sua volontà, non potette formulare una parola. La sua bocca impastata e la sua gola serrata le impedirono di esprimersi correttamente e fu presa da un doloroso attacco di tosse. Un'altra voce colse l'occasione per imporsi.

“Lui ha ragione. Eri l'unica a stare nella classe durante l'intervallo. Non può essere nessun altro.”

Mentre era rinchiusa ancora fra questa fila di scrivanie e sedie, e il suo corpo era scosso dalla tosse e le lacrime di sofferenza le annebbiavano la vista, sentì addentrarsi in una nebbia di incomprensioni. Gli altri, usciti dal loro stupore, furono influenzati dall'ardore della diffamazione e un vociare assordante si impose nella classe. Tutti iniziarono a parlare, ad attaccarla, a biasimarla. Nel frattempo, lei aveva ritrovato il suo respiro e si stava raddrizzando. Eppure non tentò più di giustificarsi. Non poteva fare qualcosa. L'odio e l'agitazione che sembravano animare il gruppo non le permettevano di difendere la sua causa. Delusa, lei abbandonò e continuò a osservarli. Questa volta, i suoi occhi erano vitrei. Occultando le voci che le martirizzavano i timpani, lei concentrò l'attenzione sui tre protagonisti. Loro erano silenziosi, in disparte dietro la scrivania. La vittima aveva gli occhi abbassati e continuava a piangere, il suo corpo era scosso da leggeri singhiozzi. Lei poteva scorgere le lacrime da lontano. Il ragazzo stava accovacciato vicino alla ragazza e tentava di guadagnare la sua attenzione. Lui non le prestava più alcun'attenzione. Solo un'altra ragazza, dietro la sedia, ma bene stabile sulle gambe, con le braccia incrociate e lo sguardo furioso, ma stranamente silenziosa, continuava a squadrarla. Esse si osservarono per un lungo momento.

Il loro duello di sguardi si fermò quando lei prese coscienza che il resto della classe usciva. Lei sentì le voci degli altri di nuovo e fu offesa dalle minacce e dalle parole. Lei capì rapidamente che tutti

andavano nell'ufficio del preside. Lei li guardò uscire senza muoversi prima di girare di nuovo la testa verso i tre individui che restavano. Il ragazzo aiutò la vittima a rialzarsi reggendola e, senza uno sguardo per lei, uscirono. Però l'altra ragazza stava sempre lì e la sua espressione era insondabile. Lei aveva sperato di capire la situazione ma non trovò la risposta. Scoraggiata, lei la fissò quando la ragazza si diresse verso la porta. Mentre lei si aspettava che si allontanasse senza uno sguardo in più, la ragazza si fermò sulla soglia e girò la testa nella sua direzione. Questa sua espressione la lasciò di stucco. Gli occhi della ragazza non erano più corrucciati ma tranquilli, la bocca non era più stretta ma affacciava un ghigno spiritoso, subdolo e soddisfatto. Lei sorrise un'ultima volta prima di lasciarla lì ansante, sconvolta, e isolata.

Nella mitologia greca, Cassandra è la figlia di Ecuba e di Priamo di Troia, e la sorella di Ettore, Eleno, Paride (e tanti, tanti altri). È una profetessa maledetta ; Apollo l'ha condannata a non essere mai ascoltata. Qui, Cassandra ha allucinazioni (ecco perché questa novella è così strana).

Cassandra, o l'angoscia

Cassandra era spaventata. Quello che aveva visto s'infiltrava in tutto ciò che faceva : quando si svegliava, con la speranza di poter scappare con la mente ai suoi incubi, la luce del sole le ricordava che presto non avrebbe più potuto vederlo ; quando si coricava, pensava soltanto alle visioni terrificanti che l'avrebbero afflitta durante la notte. E in mezzo a questo ciclo interminabile, trascorrevano la giornata nell'agitazione ; quando si lavava le mani, l'acqua mossa gli mostrava il riflesso della sua paura, e quando cucinava per occuparsi, modellava inavvertitamente nella pasta del pane il viso di suo fratello, e le sue paure emergevano immediatamente, perché quel viso si trasformava e si distruggeva nel fuoco della cucina.

Un giorno non ce la fece più, e decise di avvisare il fratello del futuro che gli era riservato. Cassandra era una profetessa. Ma nessuno era mai attento alle sue predizioni : « Questa volta, è urgentissimo », si disse. Così, si mise a correre, correre fino a perder fiato, e a non sapere dove si trovasse. Non appena lo vide, si precipitò su di lui, e senza nemmeno guardarlo, afferrò i suoi polsi per spiegargli tutto :

« Fratello mio, stai per morire ! »

« Chi... Che cosa... Morire ? », ripeté lui, aggrottando le sopracciglia fino a rendere irriconoscibile il suo viso.

Cassandra si turbò ; poi, i suoi occhi sembrarono rovesciarsi all'indietro, e non vide più niente, niente altro che le ombre *torreggianti* della sua angoscia. Ripeté con la voce monotona e drammatica allo stesso tempo : « Morire ! Morire a causa di uno stupido gioco di maschere... L'apparenza del nostro proprio fratello ti ingannerà... ».

Non distingueva che una sagoma nervosa di fronte a lei, che, dopo un'interminabile silenzio, le disse : « Parla chiaro. Non capisco niente. »

« Ti fiderai di un simulacro, e sarai convinto di riconoscere il viso di nostro fratello ! »

« Ma cosa stai dicendo ? »

Cassandra sospirò. « Gli dei si annoiano, e noi li divertiamo ! A parere loro, siamo solo miserabili attori in questo vasto teatro... Tu sei un attore, Ettore, un attore incosciente e miserabile destinato a morire... Una dea ti prenderà in giro ! Indosserà il costume di nostro fratello, e reciterà perfettamente le battute che lui avrebbe dovuto pronunciare... E tu, tu ti farai truffare, e penserai che questo sia la realtà mentre tutto questo è solo una messinscena, e io, Cassandra, lo so e lo urlo, anche se nessuno mi ascolta mai ! ».

« Cassandra... » ripeté lui come un'eco.

« Ettore ! Mi devi promettere di non affrontare questo guerriero greco invincibile... »

« Parli di Achille ? » chiese l'altro in fretta, e la sua voce sembrava subito trionfante.

« Chi altro ? » esclamò Cassandra.

« D'accordo. Ho ascoltato bene tutto quello che mi hai detto », rispose lui, con una voce che si voleva rassicurante, ma che lasciava trasparire una rabbia contenuta.

Cassandra sentì subito il suo respiro calmarsi. Era abituata a predire ogni disgrazia e a scontrarsi all'indifferenza degli altri. Aveva avvisato il padre della minaccia che stava rappresentando Paride ; però Priamo, probabilmente accecato dalla bellezza leggendaria di Elena, aveva spazzato via le sue inquietudini. Ecco perché la città subiva la guerra da almeno dieci anni. Ma Cassandra sapeva che, un giorno, gli amori futili di Paride ed Elena avrebbero causato la distruzione di Troia. Eppure tutti ignoravano le sue predizioni, ed ormai era troppo tardi per impedire il tristo destino della città.

Però, questa volta, Ettore l'aveva ascoltata. Forse tutte le sue visioni non erano vane, forse lei avrebbe potuto finalmente salvare qualcuno... Si mise a piangere di gioia, di speranza e di sollievo ; aveva finalmente l'impressione di essere liberata dalla sua maledizione e di poter essere ascoltata.

Accecata dalle sue lacrime, si gettò nelle sue braccia. Non se ne accorse immediatamente, ma dopo alcuni istanti, Cassandra aggrottò le sopracciglia : Ettore non si era mosso. Di solito, rispondeva volentieri ai suoi abbracci. Mentre lì, lasciava che sua sorella piangesse contro il suo torso senza muoversi, senza toccarla.

Pian piano, Cassandra innalzò la testa. Non vedeva niente : i suoi occhi erano *strapazzati* e turbati. Il mondo era un'allucinazione. Di fronte a lei, c'era solo una sagoma che non assomigliava per niente al fratello. Il tumulto della coscienza di Cassandra si accelerò ; lei vedeva Ettore quando era un neonato stranamente placido, quando era un bambino che correva nel giardino, quando aveva difeso la sorella contro un terribile incubo e contro un ragazzo nocivo, quando aveva ascoltato la sua paura della guerra.

Allora Cassandra capì : quell'uomo di fronte a lei non era Ettore.

L'allucinazione si dissipò subito. Con brividi, Cassandra poté finalmente vedere le proprie mani, strette a quelle del suo interlocutore. Era confusa ; si era sbagliata, si era ridicolizzata di fronte a uno sconosciuto. Dopo avere provato ad evitare il suo sguardo, Cassandra ebbe finalmente il coraggio di guardarlo.

Lei s'irrigidì.

La sua corsa sfrenata per proteggere il fratello l'aveva condotta davanti a quest'uomo.

Cassandra credette di sentire le risate di alcune divinità divertite, lassù. Collo spettacolo di una pazza disperata, avevano dimenticato per un attimo la loro noia, e chiedevano ancora, sempre più, questo spettacolo assurdo.

Cassandra, volendo proteggere Ettore, aveva spiegato la messinscena immaginata dagli dei proprio all'assassino di Ettore. Lei aveva predetto la tragedia ad Achille.

Gli dei si rallegravano già.

Il castello

Isabella è lei. È sempre vissuta in un castello perduto in una foresta. Ne ha ereditato alla misteriosa morte dei suoi genitori. Aveva 18 anni. Lei vive lì con dei domestici, tre domestici. Enrico che assicura la sua sicurezza, Anastasia che veglia su di lei e Manco che si prende cura del posto e della cucina per lei. Isabella ha una storia speciale: i suoi genitori sono morti. Ma ancora non sa perché; non ha mai saputo. E ora che è adulta, che sa che un mistero regna sulla sua famiglia, deve scoprire la verità. Ma come? Con chi? per avere un solo indizio, ha dovuto aspettare quattro anni. Un giorno, al suo 22esimo compleanno, Isabella viene avvisata da Enrico che un uomo si aggirava già da quattro giorni per il castello. Non voleva provocarle alcun'angoscia, ma dato che è lei a governare la scena, non aveva altra scelta. Gli chiede quindi di sorvegliarlo e di chiedere aiuto ai suoi fratelli se la situazione diventa troppo sospetta. Queste cose sono comuni in aree come il castello di Isabella, il palazzo è così grande che potrebbe essere costruito lì dentro un'intera città. Contiene dieci percorsi in cui i cristiani vengono a fare pellegrinaggi religiosi. Ai tempi dei suoi genitori una strega era riuscita addirittura a stabilirsi nella foresta, ma oggi Enrico non la trova più. Il castello è posizionato in modo piuttosto strano in quanto accoglie i raggi del sole sia al mattino che alla sera. Inoltre, alcuni elementi che accadono nella foresta rimangono inspiegabili: nessun rumore giunge al castello o attraversa la foresta, ci sono misteriose sparizioni di persone nel luogo. Isabella cerca di non pensarci perché resta convinta di aver perso le uniche due persone che avrebbero potuto spiegargliele. Così ogni giorno si alza pensando che vive in una fortezza e che finirà la sua vita da sola nel mistero più totale. Dopo tutti questi strani fatti, cerca persino di non lasciare il castello. Ma un giorno, una mattina, chiede a Enrico di andare con lei a vagare nella foresta per trovare l'uomo che si aggira lì e per scoprire cosa sta cercando. Allora Enrico accetta con apprensione e i due se ne vanno. Ritornano la sera senza aver trovato nulla come se tutti fossero scomparsi in questa foresta tranne loro. Ci tornano quattro giorni di seguito e incontrano un altro uomo. Enrico decide quindi di drogarlo e di portarlo nei sotterranei del castello per svelare tutti questi misteri. Isabella, ricorrendo al suo fascino, fa bere all'uomo la specialità di Manco: il succo di Ribes nero. L'uomo cade. Enrico lo trascina nel castello e scopre cose strane: delle corna che crescono sulla sua testa, delle squame che compaiono sulla sua pelle e dei peli che si rizzano su tutto il viso. Isabella non capisce cosa stia succedendo e inizia a interrogarsi sulla foresta, inizia la ricerca e non trova nulla. Quindi pensa che tutti i libri che tiene custodiscano il mistero e le nascondano la verità, perché tutti questi libri erano stati acquistati dai suoi genitori. Non riesce più a dormire e cerca invano di trovare una soluzione. Si rende conto anche della sua situazione: non sa nulla della città, di ciò che sta accadendo oltre la foresta, non sa nulla del mondo attuale, nulla delle altre persone che compongono il mondo, ne sa pochissimo eppure è molto illuminata. Quindi decide di prendere quest'uomo come un dono del destino per scoprire la verità. Per quattro giorni tratta l'uomo come un ospite, discute con lui per scoprire da dove viene, cosa è venuto a cercare nella foresta. Ma l'uomo scompare misteriosamente mentre Enrico teneva chiuse tutte le porte del castello. Capisce quindi che il castello è un luogo speciale e che deve sicuramente avere un ruolo in tutti questi fenomeni. Viene quindi a pensare al paranormale, dicendosi che trattandosi di un castello devono esserci degli spiriti. Ma avendo proprio i piedi per terra dimentica questa possibilità in relazione alla realtà. Decide così di continuare la sua ricerca con la sua fedele amica e di trovare un nuovo viaggiatore. Ma per quattro ore non trovano nulla e vengono a dire a se stesse che non dovrebbero più cercare e che arriverà da loro non appena scompare. Durante la notte, Anastasia che veglia su Isabella chiama Enrico per dirgli che sente cose strane graffiare le porte e sibilare. Enrico decide allora di stare con lei. Ma non succede più niente. Tutta la casa quindi va in panico, nessuno riesce più a dormire e quindi tutti capiscono che sta succedendo qualcosa di anomalo e da troppo tempo. Così Enrico decide di chiamare rinforzi, cosa che non aveva mai fatto prima. Quindi si reca nel paese più vicino per trovare un telefono e chiamare i suoi fratelli, ma per quattro giorni interi cammina all'infinito e finisce per perdersi. Isabella capisce che non è normale che Enrico non sia tornato e decide quindi di svolgere le indagini in proprio. Si mette in testa di ispezionare l'intero castello alla ricerca di un difetto che non hanno ancora visto. Per quattro giorni senza tregua cerca. E finalmente trova qualcosa che può sembrare banale in un castello: una cassa ma che sembra una tomba. In assenza di Enrico, che di solito l'avrebbe aiutata in questa faccenda, si assume la responsabilità di aprire da sola questo baule, dicendosi che non ha più niente da perdere. Trova quindi tutta la forza per aprirlo e vi scopre un corpo. Un corpo simile a quello dell'uomo scomparso: capelli come quelli degli animali, corna, squame. Non è quasi scioccata sapendo

da molto tempo che qualcosa di strano sta succedendo in questo posto. Quindi decide di portare fuori il corpo e di vedere se c'è un passaggio nelle vicinanze. Enrico non è ancora tornato e lei non vede l'ora di capire. Quindi per altri quattro giorni continua senza sosta e trova finalmente un difetto palese. D'altra parte in questo momento è sotto shock perché si chiede se sia paranormale e infatti sì, lo è. Viene da una colpa che porta e che viene da un altro tempo perché in realtà il castello è al di là di ogni tempo e di ogni luogo. Perché dopo aver controllato, Isabella si rende conto che i suoi servi non sembrano invecchiare, che nessun orologio funziona correttamente e che chiunque abbia cercato di entrare o uscire dalla foresta è scomparso. Capisce così che il castello è in realtà un luogo di scambio tra più spazi temporali e che ne è lei la padrona. Ma allora perché qui? come è nato questo difetto? Isabella cerca inutilmente di far rivivere il corpo ritrovato. Solo dopo quattro giorni di ricerche trova libri, corrispondenza che provano l'identità di una quarta persona: lei, sua madre, suo padre e qualcuno di cui non ha mai sentito parlare. Capisce che tutto è collegato. Ritorna per curiosità in cantina e vede che il corpo, l'entità metà uomo e metà animale si è risvegliato. Lei gli parla, gli porta qualcosa per riprendere le forze. E la cosa le spiega che prima era un uomo normale che voleva solo vivere in un'altra epoca: più semplice, meno spaventosa, meno digitale. E che per questo aveva trovato il modo di attraversare un passaggio che era nel castello di Isabella. E aveva trovato questo passaggio grazie a una strega. Ma per paura di essere scoperta, l'aveva rinchiuso in questo forziere e l'aveva stregato. Isabella chiede quindi l'identità della strega: Bella. Poi si ricorda che c'era una strega nella foresta che era scomparsa. Così decide ancora una volta di indagare. Fino a tornare allo scaffale più alto dell'immensa biblioteca del castello. Isabella trova un manoscritto in cui sono scritti i nomi di Isabella e della sua maledetta sorella Bella. Bella era in realtà una bambina che era stata trovata nella foresta e che aveva voluto crescere per trovare la sua vera famiglia e che per questo, grazie ai suoi poteri, creò un portale temporale all'interno del castello. I genitori di Isabella avevano scoperto questo segreto ma furono uccisi da Bella che lo aveva capito. Quindi era andata nella foresta lasciando Isabella che aveva solo pochi mesi ad Anastasia. È stata Bella ad uccidere tutti i viaggiatori nella foresta che stavano vagando o cercando di entrare nel castello per trovare questo portale. Ma allora perché era scomparsa? Isabella chiede ancora all'uomo di condurla alla tana di Bella, lui le dice che ha appena cambiato posizione. E in effetti, Isabella è stata condotta proprio da Bella. Ha parlato con lei ma Bella era amareggiata e depressa perché non ha mai trovato i suoi genitori. Isabella decise quindi nella sua testa di uccidere Bella perché aveva ucciso i suoi genitori e probabilmente Enrico. Quindi, nel momento più opportuno, tirò fuori il coltello che le aveva dato suo padre e cercò di conficcarlo nella schiena di Bella. Ma essendo maledetta, non poteva morire ed è condannata alla vita o almeno alla morte eterna. Bella si voltò, rise e uccise Isabella con uno sguardo, la quale cadde e non si alzò mai. La morale della storia è che a volte è meglio non cercare di portare alla luce misteri che possono portare alla nostra morte fisica o mentale.

Il sorriso è sparito

Marco camminava nella città di Roma, camminava ogni giorno. A Marco piaceva guardare la gente nella strada, per lui, i volti delle persone erano un riflesso della loro vita, senza pregiudizi ovviamente. Attraverso un volto, poteva indovinare l'occupazione, il carattere, lo stato civile o il numero di fratelli e sorelle, il nome e l'età delle persone. Sorrideva molto alla gente, Marco amava la vita e amava la gente. Eppure Marco era anche un personaggio solitario. Viveva solo in un piccolo appartamento al Nord di Roma ma era molto felice così. Quando camminava per le strade di Roma, Marco si sentiva libero, nessun problema, ammirava solo le persone, trovando tutte quelle che incontrava, belle. E comunque, non esitava a dirglielo. Ma spesso quelli a cui aveva detto questo avevano pensato che Marco fosse pazzo. Allora Marco si ritrovò triste, solo. La sua unica felicità era quella di trovare la sua nella gioia degli altri. Ma gli altri non l'hanno capito.

Un giorno, all'improvviso, senza preavviso, Marco si è trovato privato del suo piacere quotidiano. Quando nessuno se lo aspettava, tutti dovevano restare a casa. Marco si è trovato solo, senza modo di essere felice. Non poteva fare niente, più niente, si sentiva condannato, privato dei suoi unici piaceri. Questa situazione è durata circa due mesi. Due mesi senza un sorriso, tranne il suo nello specchio, ma falso. Marco era infelice, solo. Hanno detto in TV che è stato a causa di una brutta malattia, il covid 19. Marco si sentiva impotente. Una bella giornata di maggio, tutti sono tornati ad uscire, Marco era molto felice. Ma stupore ! Proprio quando pensava che avrebbe rivisto i sorrisi, ha visto solo gli occhi, molti occhi, senza espressione. Tutto il resto del viso era camuffato da una specie di panna blu o bianco. Tutti la chiamano : la Mascherina.

Marco vedeva questa maschera come una barriera, come un confine tra lui e gli altri. Per lui, la maschera era un coltello nell'umanità di tutti, qualcosa che divideva le persone, che aveva un impatto sulla società. Questo piccolo pezzo di stoffa bianca era abbastanza per tagliare tutti i legami sociali. Questo muro era un'arma contro gli uomini. Marco che amava tanto indovinare la vita delle persone dalle loro facce si trovò di fronte al suo peggiore nemico : la maschera. Oltre a ostacolare il virus, la maschera impediva che tutte le emozioni venissero fuori. Insomma, l'uomo aveva appena scoperto il suo più grande nemico : la maschera.

Marco vive in questa situazione da due anni ormai, e spera che un giorno i grandi leader del mondo dicano una semplice frase: è finita. Il tempo passa e Marco non si è ancora abituato a questa maschera, che sia blu, bianca, verde, a pois o altro, ce ne sono centinaia con motivi diversi, non importa, la odia. Sogna la sua vita precedente, gli umani sono cambiati e questo lo rende triste, gli manca il tempo in cui la gente sorrideva. Purtroppo il covid ha nascosto questi sorrisi per lui, ma anche per altre persone che non hanno chiesto nulla.

La maschera con occhi di fuoco e la strega

Lucia, sai se le storie sono vere? le chiese il suo fratellino con una voce spaventata.

Lei gli sorride misteriosamente: “Perché non dovrebbero esserlo?”.

Gli occhi del piccolo ammiccarono con timore. Allora le storie di mostri e demoni erano vere? Una cattiva strega stava per tagliarlo a pezzi se si avventurasse troppo lontano nella foresta?

— Lucia! Non spaventare tuo fratello, rimproverò sua madre prendendo il bambino nelle sue braccia.

Si preparava ad aprire bocca per contraddirla ma il narratore del paese cominciò la prima delle tre storie che gli sarebbero toccate quella sera.

La prima era quella di un angelo, sceso dal cielo per l'amore di una mortale. Disapprovando i genitori dell'angelo quest'unione, avevano poi maledetto la ragazza che, durante un viaggio, era morta. L'angelo il cui dolore non può essere trascritto per bene, preferì gettarsi dalla montagna più alta del mondo per raggiungere la sua amata nei giardini dell'inferno mortale. Secondo la leggenda, chiunque si fosse avventurato abbastanza lontano sui mari avrebbe sentito il grido d'aiuto dell'angelo quando la sua amata fu portata via dal mare in tempesta.

La sorella maggiore, Lucia, si chiese se potesse, un giorno, recarsi su questo mare e sentire la voce di quest'angelo. Il suo fratellino pendeva dalle labbra dell'uomo ad ogni parola.

La seconda storia fu quella di un gruppo di briganti, che rubando tutto e tutti, furono un giorno puniti dagli dei. Questi li condannarono a diventare i migliori ladri mai esistiti, ma a rubare oggetti che sparivano in polvere subito dopo, e questo per l'eternità. Lei si chiese solo come ci si sente nel sentire un oggetto trasformarsi in sabbia davanti ai suoi occhi, nel palmo della sua mano.

La terza fu di gran lunga quella più emozionante. Lucia, anche se l'aveva già ascoltata decine di volte, era ancora affascinata dalla *maschera del Demone*.

— È la maschera, figli miei. Una maschera con occhi di fuoco che apparteneva a un demone. La storia dice che la sua magia è responsabile della morte di centinaia di persone. Il suo potere avrebbe decimato interi villaggi.

— Dov'è oggi? chiese la ragazza, troppo curiosa per tenere a freno la lingua.

Tutti i bambini si voltarono tutti verso di lei: erano terrorizzati mentre tutto quello che voleva fare era trovare quella maschera malvagia per rompere la maledizione del suo potere maledetto.

— Secondo le leggende, sarebbe nascosto nelle viscere delle montagne della regione, in attesa che qualcuno venga a rubarle l'anima.

— È possibile distruggerla?

Il narratore stava per rispondere, ma la madre dei due bambini lo precedette.

—Basta per stasera, è ora di tornare a casa.

I bambini, con gli occhi in panico, misero pochi minuti prima di sgombrare la piazza con i loro genitori, mentre il fratello e la sorella erano portati a casa in fretta dalla madre. Tornati a casa, ella rimproverò severamente sua figlia e le vietò di uscire per il resto della settimana. La ragazza non capiva niente, aveva solo fatto domande.

Le sue domande si affrettavano e si sbattevano così forte nella sua mente che questo creò una cacofonia che le impedì di dormire. Dopo ore passate a riflettere, concluse che lei doveva svelare il mistero di questa maschera. Era il suo destino. Almeno questo era quello che le piaceva immaginare.

*

Si svegliò poco prima dell'alba, pronta per scappare verso la montagna. Aveva previsto tutto. Primo, passava dalla casa di Chiara e Gilda. Era convinta che le due gemelle l'avrebbero aiutata per raggiungere il suo scopo.

Lo fecero effettivamente.

Dopo aver inviato dei sassi alla loro finestra, le ragazze erano uscite discretamente dalla porta e le tre comparse si erano messe in moto per la panetteria dei genitori di Raffaello. A

quest'ora sarebbe già svegliato e come sempre, Lucia sapeva che lui sarebbe stato pronto per partecipare all'avventura. Gli disse due parole, mentre lui stava al bancone della panetteria, e poi lui annunciò ai suoi genitori che li stava lasciando per qualche ora. I quattro adolescenti, inebriati dall'ignoto, dal proibito e dall'avventura, si diressero verso le montagne, pronti a trovare la grotta che nascondeva la maschera.

Camminarono per un momento che gli sembrò di essere un'eternità, i lastricati di strade lasciarono il posto alla ghiaia dei sentieri. Le case e gli appartamenti diventavano degli alberi, poi delle pareti di pietra. Presto cominciarono a sprofondare tra le pendici delle montagne.

— Siamo quasi arrivati! li incoraggiò Lucia.

Le gemelle approvarono con un cenno del capo, mentre Raffaello si congelò. Le tre ragazze si rivolsero a lui, con delle espressioni stupite dipinte sui loro volti.

— Raffaello? chiese Chiara. Cosa c'è?

Il ragazzo si accontentò di puntare un dito davanti a sé, puntando un'incrinatura che potrebbe lasciar entrare due persone per il rotto della cuffia. Un'aura argentea tremò leggermente.

— È qui..., soffiò Gilda in un mormorio sbalordito.

Eppure, gli adolescenti rimasero lì, senza fare un passo, come se avessero perso tutta la determinazione che li animava prima.

Fu Lucia, più coraggiosa – o più priva di sensi – di loro, a farsi avanti.

— Siamo insieme, niente può accaderci, lei disse.

Gli adolescenti si fecero avanti quasi indietreggiando nelle profondità della grotta.

L'immagine che scoprirono era magnifica, risplendente di bellezza e di luce. I gioielli punteggiavano le pareti di rosa, viola, blu, argento e oro e si immischiavano alle stalattiti e stalagmiti. Questo luogo sembrava irreale. Sembrava una *magia*, pensò Lucia. E se la maschera fosse vera?

Continuarono ad andare avanti, lentamente, si imbattono finalmente in una specie di stanza con un soffitto a cupola e un piedistallo.

Un piedistallo su cui si ergeva una *maschera*.

— La maschera! gridava Raffaello.

— Attenzione! avvertì Gilda nello stesso momento.

Gli occhi della maschera fiammeggiavano con un bagliore rosso sangue, il colore dei demoni degli Inferni e dell'oltretomba. Raffaello fece finta di toccare il bordo della maschera, ma un urlo terribile risuonò nella grotta, seguito di un grugnito disumano.

Gli occhi degli adolescenti lampeggiarono di paura e un terrore sordo sorse in tutto il loro essere. Le gemelle fecero un passo indietro. Raffaello, terrorizzato da un terzo urlo spaventoso, si precipitò nell'ingresso della grotta. Lucia lo fissò, era scioccato e sbalordito, prima di vedere le gemelle scappare.

— Non andare via! lo pregò Lucia.

— Zitta! sono deciso Gilda. Noi non vogliamo fare le stesse cose stupide che fai ! È un demone che tormenta questo luogo e che possiede questa maschera... È meglio se te ne vai.

Non aspettò la risposta di Lucia: le gemelle fuggivano via, lasciando la povera figlia da sola davanti a questi occhi rossi.

Il silenzio.

Il silenzio era terrificante. Dov'era il demone? Cos'era che faceva un rumore simile? Che cosa doveva fare lei? Scappare? Rimanere e affrontare il mostro della montagna?

È quasi caduta a terra, mentre faceva un passo indietro, poi ancora un altro, con la torcia in mano. Ma poi, all'improvviso, vide qualcosa. La lucentezza viola intensa degli occhi stava indebolendo. Aggrottando le sopracciglia, si fermò all'ingresso della grotta e gli occhi della maschera non risplendevano più. Ecco perché gli adolescenti non avevano visto l'oggetto nel momento in cui erano entrati. Quindi, tutto era un sotterfugio, nient'altro che un gioco di luce.

Avrebbe voluto chiamare i suoi amici, ma dovevano essere lontani e lei voleva delle riposte. Si fece avanti; prevedibilmente, la maschera si accese e tornò a colorarsi. Presentò la sua mano sugli occhi di fuoco, con attenzione ma certa della sua deduzione. La superficie era anzi liscia e fredda, come un gioiello. Diamanti? Con il loro colore traslucido, avranno rispecchiato il colore delle torce dei viaggiatori e li avranno spaventati. Così deve essere nata la leggenda della maschera. Non c'era nessuna maledizione. Come era possibile che nessuno l'avesse capito prima?

Osservò poi riflessi verdastri sulla maschera e riconobbe subito di cosa si trattava. Da lontano, aveva scambiato i trucioli di foglie vere per dei disegni originali. Ma erano piuttosto come gli stessi intrugli di erbe e foglie di sua madre, la guaritrice del paese. Sua madre diceva anche che preparate da una mano malefica queste piante potevano diventare veleno. Anche questo spiegava perché quelli che tornavano dalla Montagna si ammalavano e morivano. I viaggiatori e gli stolti spericolati erano stati avvelenati.

La persona che aveva avvelenato la maschera deve essere la stessa di quella che aveva fatto i rumori strani e spaventosi. Sarà stata molto vicina... Il suo ventre si contorceva dalla paura, ma Lucia era pronta a tutto per capire.

— So che c'è qualcuno! lei gridò. So che Lei ha messo il veleno sulla maschera!

Nessuno rispose, solo il crepitio della torcia e il suo respiro panico.

Allora una voce femminile e rocciosa, come se lei non fosse usata da molto tempo, riecheggò dalle viscere della montagna.

— Oleandro, mugugno, aconito. Molto efficace contro i curiosi.

Una figura emerse dalle tenebre, dall'oscurità. C'era una donna, esile con i capelli come una tempesta di neve che incorniciavano occhi scuri come un temporale. Un altro passo nella luce della torcia che rivelò un moncone al braccio sinistro e una pelle ferita da ustioni. Era vestita di un vestito aggraziato, piegato in vita, con uno scialle leggero che le copriva le spalle.

— Chi è lei? chiese la ragazza, bloccata, con voce strozzata.

— Chi sei?

Lei non rispose, troppo spaventata per dire qualcosa.

— Immagino che tu sia una di queglii sconsiderati, e che sei ancora più incosciente dei tuoi amici.

La sua voce fluttuava nell'aria come un sogno, sicura e minacciosa, indurita da decenni di autarchia. Una voce che non aspettava più niente dal mondo degli uomini.

— Secondo gli altri, la donna proseguì, sono una *strega*, ma mi definirei piuttosto una guaritrice. Sarei dovuta morire su questo palo.

Lanciò un'occhiata veloce alle sue braccia.

— Sono fuggita, questo posto è il mio rifugio, un asilo, e questa maschera la barriera che mi protegge.

Lucia riuscì a superare il suo silenzio.

— Ma è responsabile della morte di decine di persone innocenti. Donne, uomini, bambini...

— Non hanno avuto pietà quando mi hanno incatenato a quel palo, quando hanno dato fuoco al legno, quando mi hanno guardato urlare.

C'era più odio nel suo tono di quanto Lucia potesse capire. C'era un risentimento eterno che scuoteva il cuore di questa donna accusata ingiustamente. Aveva sofferto troppo, la sua fiducia nell'umanità era stata infranta mentre le fiamme avevano cominciato a incidere la sua carne.

— Posso ritornare nel paese e non dire niente, se Lei rimuove il veleno, disse tuttavia Lucia.

Un sospiro, rassegnato, passò sulle labbra della donna.

— Poverina, gli uomini finiscono sempre per non mantenere le loro promesse.

La sua voce ora suonava come una sentenza, e Lucia non si sarebbe sottratta. Sfortunatamente non capì subito il significato di queste parole e fu troppo tardi. Distolse lo sguardo dalla maschera quando un rumore metallico ruppe il silenzio. Un'ombra cadde su di lei. Un dolore sordo la percorse. Un'aureola rossa crebbe ai suoi piedi.

Crollò in terra.

L'immagine della maschera fu l'ultima a tormentare i suoi pensieri, mentre la donna, senza uno sguardo indietro, scomparì, di nuovo, nelle viscere della montagna.

La maschera invisibile

La risposta alla domanda “come stai?” è la più grande bugia che l’uomo può dire nella sua vita. Quello è il pensiero di Ludovica Rigo. Ludo è una ragazza che ha amato troppo, troppo giovane. Non sapeva cosa fare con quei sentimenti che provava, quindi si è buttata a capofitto nell’oceano, ma alla fine è affogata perché non sapeva nuotare. Da quel giorno, la Ludo allegra che tutti conoscevano è sparita ma nessuno ci ha fatto caso. Come potevano ? Ludo indossava una maschera che diceva che andava tutto bene mentre in verità si era persa nelle sue emozioni.

Mi dirai qual è il rapporto con la domanda dell’inizio ? Te lo dico io: è più semplice dire “sto bene” che spiegare veramente quello che non va, perché non sai veramente come spiegarlo. In ogni caso, nessuno aspetta una risposta sincera a quella domanda, è un po’ come una domanda retorica sai... Ma ci sono dei giorni in cui Ludo voleva rispondere la verità, ogni volta si fermava prima, perché chi avrebbe voluto sapere le sue disgrazie? Se non riusciva a capire quello che stava succedendo nella sua testa, come qualcun altro avrebbe potuto farlo ?

Cioè Ludo si sveglia tutti i giorni per andare a scuola ma prima non dimentica mai la sua maschera, che nasconde tutto, che la nasconde lei, la vera Ludo. Mi dirai ma perché quella maschera, perché non mostrare la vera Ludo ? La risposta è ancora semplice: l’ultima volta che si è aperta a qualcuno, Ludo si è affogata e si è persa nel processo. Ludo cerca tutti i giorni di ritrovare la vecchia Ludo ma è sparita, non esiste più.

È interessante vedere che possiamo essere davanti a qualcuno tutti i giorni che sembra felice perché ride sempre, mentre questa stessa persona piange tutte le serate nel suo letto per ore. Ludo si è resa conto di questo. Le piace osservare la gente e provare a vedere al di fuori delle maschere. Perché sì, lettori, Ludo non è l’unica ad avere una maschera. Tutti hanno la propria maschera, solo che alcune maschere sono più difficili da rompere e da vedere di altre.

Tutti i giorni all’uscita della scuola, Ludo si reca sulla piazza del suo villaggio e osserva la gente. È come il suo rituale. Una volta osservava un gruppo di amici e ha visto una ragazza che sorrideva agli altri ma subito quando nessuno la guardava, il suo sorriso si è cancellato come se non ci fosse mai stato. La maschera era caduta e Ludo aveva potuto vedere onde e onde di tristezza che nessuno vedeva tranne lei. Su due piedi, Ludo è andata a trovarla quando i suoi amici sono partiti.

Ludo l’ha guardata negli occhi, ma l’ha veramente guardata sai e gli ha fatto la domanda “come stai?”. La ragazza ha guardato Ludo come se fosse un miraggio e si è sciolta in lacrime nelle braccia di Ludo il secondo dopo. Ironico, no ? Sono sicuro che hai provato quest’esperienza sai, quando sei sul ciglio delle lacrime e ti chiedono se stai bene? La ciliegina sulla torta, non si può più trattenere le lacrime e tutto parte improvvisamente come uno tsunami. Quella ragazza ha spiegato tutto a Ludo e Ludo l’ha ascoltata, si chiamava Carlotta. Carlotta ha trovato la forza di parlare e di mollare la presa grazie a Ludo, una straniera. Non ha mai rivisto Carlotta.

La sera quando è tornata a casa, Ludo si è sdraiata sul divano e ha detto: “anch’io voglio qualcuno che venga a salvarmi dai miei demoni”. Il rischio di aspettare che qualcuno venga a salvarti è che nessuno si prenda la briga di salvarti. A poco a poco sprofondi e ti perdi sempre più nell’attesa del tuo salvatore. Ludo ha preso quel rischio.

Oggi mia sorella Ludo avrebbe dovuto avere 25 anni. Da sette anni ha deciso di trasferirsi in un mondo che spero sia migliore di questo. Sono sette anni che mi sento in colpa per non aver visto la sua maschera, la sua angoscia. È nei momenti peggiori che ci rendiamo conto di non prestare attenzione agli altri intorno a noi. È troppo tardi per me, ma forse per te non lo è... Quindi, per favore, prenditi il tempo di osservare i tuoi cari, le persone che ami e anche le persone per strada, come ha fatto Ludo per Carlotta. Prenditi il tempo di chiedergli se stanno bene, e non abbandonarli finché non avrai la loro vera risposta. Sii il salvatore che Ludo stava aspettando, sii il salvatore che avrei potuto essere per la mia sorellina. Osservi. Realmente, osservi. E vedrai tutte queste persone che hanno bisogno di essere salvate. Togliete loro la maschera e dite loro che andrà tutto bene.

Nella nebbia

Camminavo attraverso la nebbia e la neve. Il freddo mi bruciava le dita, il naso mi colava, e le mie gambe sopportavano difficilmente il mio peso. La montagna mi stava mangiando, stava per dirigerirmi, lasciando solo le mie ossa come ricordo del mio passaggio. Qualche ora prima seguivo mio padre attraverso i sentieri delle Alpi, ma dopo una caduta mi trovai da sola. Gridai "papà !" per quelle che sembrarono ore. L'unica risposta che ottenni fu la mia propria voce che riecheggiava sulle rocce nascoste dalle nuvole basse. Ero sola. Persa.

Il tempo peggiorava, dovevo trovare un modo di sopravvivere, subito. Tolsi il mio zaino dalla schiena per vedere quello che c'era dentro : una bottiglia d'acqua mezza vuota, tre biscotti, la giacca di papà, e un accendino. Potevo fare fuoco. Bene. Raccolsi ogni pezzo di legno che potevo trovare. Umido, secco, vivo, morto, presi tutto. Nello stesso tempo cercai un posto per proteggermi dal temporale che minacciava di scoppiare.

Mentre camminavo, urlai ogni tanto un "aiuto" nella speranza che qualcuno mi sentisse, ma l'eco della mia voce disperata fece pesare la solitudine e l'angoscia ancora di più sulle mie gambe stanche di camminare senza obiettivo.

"Anche tu sei persa ?"

Sentii una voce debole dietro di me. Mi girai per vedere l'origine della domanda, e trovai una ragazzina, poco più di dieci anni, inzuppata dall'umidità ambiente.

"Santo cielo ! Cosa ci fai qui da sola ? Vieni qua". Presi la giacca dal mio zaino per posarla sulle sue spalle, "ecco, infila questa, ti sentirai meglio. Adesso, dimmi come sei finita qui ?"

"Stavamo viaggiando con papà e mamma, quando un temporale scoppiò. Ho avuto paura e sono fuggita... sentivo mamma e papà gridare il mio nome, ma ero paralizzata dalla paura, non riuscivo a muovere un muscolo. Ed eccomi qua. Pensi di potere aiutarmi ?"

"Certo, sta diventando buio, vieni, andiamo a cercare un posto per la notte." La presi per mano, e continuai a cercare un riparo.

La ragazzina mi disse il suo nome, Emilia Rossi, viveva in un paesino dove tutti si conoscono. Ammise di sentire la mancanza della sua famiglia. "Non li vedo da così tanto tempo" mi disse. Strano, da quanto è persa questa bambina ?

Finalmente, trovammo una grotta, abbastanza larga per riparare noi due. Posai la tela in terra, e arrotolai la mia giacca in modo da farne un cuscino per Emilia. Sembrava così stanca.

Posi la legna in terra, lontano dalla piccola, per accendere un piccolo fuoco. La legna prendeva molto male, umidificata dalla nebbia attraverso la quale ho camminato per ore. Quando finalmente la fiamma si accese, sentii le mie dita riprendere vita. Il calore corse sulla mia pelle, riprendendo le mie vene la loro taglia iniziale, riuscendo il mio sangue a giungere ai miei piedi, mi sembrava di vivere di nuovo.

"Hai fame ? Sete ?"

Nessuna risposta, solo il respiro lento e rilassato della ragazzina addormentata. Appoggiai la schiena contro la roccia gelida, e volsi lo sguardo sulla bambina. I suoi occhietti si muovevano leggermente ogni tanto, chissà di cosa stava sognando. Sentii i miei occhi pesanti chiudersi per un momento che diventava più lungo ad ogni battito di ciglia. Mi coricai in terra, e svuotai la mia testa di qualsiasi pensiero, lasciandomi sprofondare nel sonno.

Un odore di fumo accarezzò le mie narici, e un raggio di sole puntava dritto nel mio occhio destro. Mi alzai difficilmente, irrigidita dal freddo e dalla roccia. Alzai lo sguardo, Emilia dormiva ancora, la sua piccola testa sempre all'ombra.

Il cielo splendeva di un azzurro invernale, freddo e chiaro. Il sole faceva brillare la neve fresca e buttava le ombre degli alberi sul paesaggio. La scena bucolica mi lasciò senza voce. L'aria era fredda, ma sopportabile. Tornai nella grotta per mettere a posto le mie cose, e svegliare Emilia.

"Ehi bella, dai, il sole è già su e ci si vede benissimo, dovremmo partire adesso. Con un tempo così, troveremo un aiuto velocissimo."

Emilia brontolò e si stirò. Le diedi i biscotti e un po' d'acqua per colazione. La poverina doveva morire di fame, la vidi assorbire i biscotti quasi di colpo, e ingoiare la bottiglia intera.

Dopo qualche minuto, fummo pronte per partire. La camminata fu molto più tranquilla della notte precedente : ci si vedeva, e il sole ci riscaldava. La neve dimorava purtroppo molto spessa e sprofondavamo fino alle ginocchia. Emilia inciampava spesso a causa della giacca troppo larga che indossava. Mio padre era molto più largo di lei. Lei sembrava così fragile, pronta a rompersi a qualunque momento.

Dopo qualche ora di camminata, vidi un sentiero. Evviva ! Con un tempo così, ci sarà qualcuno che cammina ! Infatti, incrociammo poco dopo tre escursionisti. Li fermai e spiegai la nostra situazione. Questi tre stranieri rappresentavano una speranza per me. Ero salva. Eravamo salve. I soccorsi furono chiamati.

Mi girai verso Emilia. Non c'era. Era scomparsa. Sparita. Chiesi agli escursionisti se l'avessero vista partire. Non sapevano di chi io stessi parlando.

"La ragazzina che era con me, con una giacca ben troppo larga per lei ?

"Lei era da sola."

Come ero da sola ? Emilia, dove sei scomparsa ? Arrivarono i soccorsi, spiegai che una ragazzina era scomparsa poco fa, e cominciarono le ricerche mentre mi portavano in ospedale.

Settimane passarono. Nessuna traccia di Emilia. La piccola era proprio sparita. Avevo bisogno di pensare ad altre cose. I miei genitori stavano ormai sempre con me, non mi lasciavano sola un minuto. Li accompagnavo ovunque. Una domenica li accompagnai in chiesa. La messa mi ha sempre annoiata, allora aspettavo fuori, e ammiravo l'esterno della chiesa. Era posata su un pavimento d'erba. Nel fondo si vedeva qualche tomba antica. Mi avvicinai, come spinta da una forza sconosciuta.

Vicino a una delle tombe, c'era una giacca sporca, e molto larga. Troppo larga per una bambina. Era la giacca di mio padre.

Alzai gli occhi, lessi : "Emilia Rossi, scomparsa nella nebbia. 1657 - 1668".

« Non è perché è inanimato che non deve essere considerato »

Siamo a Wuhan il quindici novembre 2019, le maschere che ormai conosciamo molto bene, non sono solo oggetti inerti. Invece, hanno uno spirito, un pensiero e grandi progetti. Dopo numerosi sondaggi nella loro comunità, si sono rese conto che sono molto carenti di riconoscimento umano. Vogliono prendere più spazio, più importanza nella loro vita. Così è emersa l'idea di creare un virus per costringere gli umani a produrre maschere in quantità astronomiche e ad integrarle completamente nella loro vita. In questo modo, le maschere in eccesso potevano iniziare la loro invasione della terra. Ma il problema principale per questa comunità è che non sono autonome, solo l'uomo è in grado di crearle perché senza saperlo, nel processo di creazione, c'è una miscela di ingredienti che crea la loro anima per reazione. Con questo problema, le maschere hanno bisogno dell'uomo per aumentare la loro popolazione perché nonostante tutti i tentativi di trovare questa famosa miscela, non ci sono mai riuscite. Mentre i più grandi chimici si sono infiltrati nei laboratori degli umani, hanno preso degli appunti e anche dei campioni, tutti gli esperimenti fatti in seguito sono andati a monte. Oltre a questo handicap, la durata di vita delle maschere è relativamente breve, non supera i dieci giorni, dopo i quali il loro sistema respiratorio non è più in grado di filtrare l'aria che respirano. L'arma segreta delle maschere è che più un uomo le indossa, più diventa pazzo. Purtroppo questo è un processo piuttosto lungo. Ciò è reso possibile da un vapore completamente inodore e trasparente che la maschera rilascia quando viene posta sul viso della vittima. Il gas rilasciato dalla maschera intossicherà le cellule cerebrali dell'uomo provocando la rottura di molte connessioni nervose e un accesso relativamente aperto al nostro inconscio. Purtroppo quando la mente dell'uomo si trova al tu per tu con tutti i suoi pensieri e desideri repressi che ora sono liberi, lo fa impazzire completamente. Non possono più guardarsi allo specchio, la propria vista è diventata insopportabile. Domani è la data del lancio mondiale del virus. Tutte le maschere sono eccitate. Questo virus si è scatenato per diversi mesi, scatenando il caos. Tutto il mondo è stato colpito, nessun paese è stato risparmiato. Come previsto, la produzione di maschere è esplosa. Migliaia di impianti di produzione sono stati aperti, la maschera è diventata un'economia autosufficiente. Ma in tutto questo, la maschera è diventata anche estetica, c'era una richiesta di modelli diversi per soddisfare i gusti di tutti. Così, una nuova comunità è nata accanto a quella che ha iniziato il piano malvagio. Quelle vecchie sono le maschere di tela blu e bianca, quelle nuove sono quelle di cotone. La nuova comunità è innocua e gode della sua espansione. La situazione è caotica, ci sono milioni e milioni di maschere e milioni vengono prodotte ogni giorno. I primi effetti dell'intossicazione sull'uomo cominciano a manifestarsi, il tasso di follia nella popolazione mondiale ha raggiunto il 37%. I governi non capiscono come la situazione possa degenerare fino a questo punto. Inoltre, non sanno che dietro ci sono le maschere. Pensano ingenuamente che sia a causa del virus, quando in realtà non è così, il virus li sta indebolendo per permettere al loro sistema immunitario di diventare meno efficace. Poi tocca alle maschere finire le loro vittime. In alcune zone, le maschere hanno spazzato via l'intera popolazione, soprattutto nelle isole, perché con il caldo, il processo di avvelenamento attacca il sistema immunitario quattro volte più velocemente. È un disastro su queste isole. Mentre le Vecchie Maschere stanno gradualmente prendendo il controllo del pianeta, le Nuove Maschere cominciano a capire la loro ambizione. Tuttavia non vogliono essere escluse da questa vittoria sull'uomo, così decidono di chiedere di allearsi con le anziane. Vengono organizzate numerose riunioni, per giorni e giorni, per discutere delle trattative, per mettere alla prova la lealtà, la capacità di pensiero e l'organizzazione. Alla fine di questo calvario, il verdetto è arrivato. Sì, le due comunità potranno fondersi insieme e condividere i piani di attacco. All'inizio, la sorpresa e la gioia prendono il sopravvento tra le diverse maschere, ridono insieme, bevono insieme, escono insieme. Ma quando l'euforia si placò, la

discriminazione cominciò a farsi sentire tra le due comunità. C'era violenza nelle strade, alcune maschere avevano i fili tagliati in modo da non potersi muovere. Mentre la violenza aumentava, il piano originale di conquista della terra continuava ad andare avanti come previsto. Secondo un sondaggio, il tasso di follia nel mondo ha raggiunto il 61%, il che è enorme. Ma non dobbiamo rivendicare troppo presto la vittoria. In questa fase, tutti i paesi sono molto indeboliti. La forza delle maschere in questa guerra è che non solo gli umani sono inconsapevoli di essere sterminati e colonizzati, ma anche che la maschera riduce comunque il rischio di infezione dal virus. Perché le maschere non hanno fatto le cose a metà; il virus che hanno creato in laboratorio è un enorme assassino. Migliaia di persone sono morte a causa del virus, prima che la maschera abbia avuto il tempo di ucciderle. Un giorno, durante una riunione strategica, uno dei rappresentanti condivise una preoccupazione a cui nessuna maschera aveva mai pensato prima. Se le maschere si impadroniscono della terra e uccidono tutte le persone per vendicarsi di un complesso perché non si sentono abbastanza riconosciute, allora non potranno sviluppare la loro popolazione, perché non hanno la famosa ricetta chimica. Così, con questo problema in mente, decisero che dovevano prendere prigionieri scienziati e chimici che fossero in grado di mantenere in funzione gli impianti di produzione, altrimenti la loro invasione non sarebbe durata più di dieci giorni. Si sono tenute altre riunioni, in seguito alle quali sono state lanciate missioni per salvare le fabbriche. Tuttavia, questo è un lavoro molto delicato perché le maschere non devono avvelenare i loro prigionieri mentre cercano di proteggersi dal pericoloso virus. Purtroppo la situazione è andata fuori controllo, il numero di morti al giorno continuava ad aumentare. Le maschere erano state in eccesso di personale per molto tempo, ma ora questo si ripercuoteva su di loro, poiché le fabbriche venivano gradualmente abbandonate. Le nuove maschere non arrivavano più in grandi quantità come in passato, e si sentiva una paura crescente da parte loro. Si sono presto rese conto che le ultime fabbriche dovevano essere salvate, ma purtroppo il loro numero era già molto basso. La produzione di maschere è ancora in calo, la fine è vicina. A questo punto, solo l'uno per cento circa della popolazione originale rimane sulla terra. Questi ultimi uomini e donne sono quelli più fortunati; i loro corpi non sono stati colpiti dal virus o dal gas della maschera. Il loro sistema immunitario è molto resistente e quindi non si indebolisce sotto l'attacco del virus. Ciononostante il gas ha causato loro dei cambiamenti fisici più che sorprendenti. Infatti il gas ha completamente sconvolto il loro sistema respiratorio, hanno difficoltà a respirare l'aria ambiente ma provano piacere a respirare sott'acqua. A poco a poco si dirigono verso i mari e gli oceani, gli piace stare lì. Le maschere sono in allerta perché non ci sono più umani sulla superficie della terra per gestire le fabbriche. Inoltre, le maschere non possono vivere sott'acqua, il sale le irrita. Così gli uomini iniziano una nuova vita sott'acqua, fanno una nuova vita. Allo stesso tempo, in superficie, il caos è ancora più intenso. Le maschere sono in guerra tra di loro perché si accusano a vicenda di non aver pensato a salvaguardare di più i punti di produzione. La guerra è sanguinosa, si perdono milioni e milioni di maschere, e nel mezzo di un grande attacco, tutte le maschere morirono di asfissia come se fosse il decimo giorno della loro vita.

Pesce il gladiatore

Oggi è il giorno della mia morte, il giorno in cui la mia anima andrà a raggiungere il Signore, il nostro salvatore. Oggi è il giorno in cui potrò finalmente vivere come un uomo. In mezzo alla sabbia e al sangue, non sono più me stesso ma un semplice braccio, una semplice arma, un semplice divertimento per una folla affamata di violenza e di brutalità. Ma devo sopravvivere. Devo vivere almeno fino a domani. In questo momento sto affrontando il leggendario Aquila, un gladiatore tedesco che è sopravvissuto a trenta lotte grazie alla sua mostruosa agilità e alla destrezza con cui manipola la sua lancia. Ma non è questione che io, Pesce il gladiatore, rinunci al mio titolo, alla mia propria vita, alla mia libertà, anche se quest'ultima non è più in gioco.

Il momento è giunto, le trombe squillano, le griglie si aprono e mi lasciano passare per raggiungere l'arena. Cammino fieramente, mi tengo ben diritto come me l'hanno insegnato gli anziani, ma il sole risplende nei miei occhi e le acclamazioni del pubblico mi assordano. Applausi o fischi? Non riesco a distinguere quali sono dedicati alla mia persona. La sola presenza che attira la mia attenzione in quest'arena è un gladiatore massiccio, di media statura, munito di una spada appuntita che reclama la mia carne e che ha sete del mio sangue. Decisi allora di brandire la mia lancia e di alzare il mio scudo per salutare gli spettatori. Nello stesso tempo l'Aquila, agisce allo stesso modo da parte sua. L'Imperatore non è presente ed è meglio così: almeno non vedrò i miei giorni finire inchiodato ad una croce o in preda alle fiamme, se il suo atleta preferito venisse a perdere la vita nella battaglia. La mia esistenza è troppo importante per i suoi begli occhi verde smeraldo. E mentre sto per pronunciare le abituali litanie, Poppea, la sposa dell'imperatore, appare sul promontorio e mi saluta. Ecco l'unica persona per cui accetterei di perdere la vita, purtroppo è già sposata e perdipiù ad un calunnioso bruciacristiani. Ma non si parla di perdere, non oggi. Allora, allo squillo delle trombe ed al lancio delle ostilità da parte del commentatore, non persi un solo secondo mi scaraventai direttamente addosso all'Aquila per spiumarlo.

Il contatto tra le nostre lame fu brutale, e lo stridio delle armi che si incrociano fecero salire l'eccitazione e vibrare l'arena. Non appena ebbi un istante, staccai la mia lancia dalla sua. All'improvviso sentii la sabbia entrare negli occhi, impedendomi di vedere questo splendido mondo per un breve secondo. Un istante abbastanza lungo durante il quale il mio polpaccio si fece trafiggere da una beccata affilata e il mio sangue si mise a colare ed annaffiare questa terra secca. La folla sussultò e si mise ad urlare davanti a tale azione. Eccomi in una brutta posizione. Per fortuna ho ritrovato la mia vista, o almeno abbastanza per proteggere giusto in tempo il mio torso dal suo colpo. Sono costretto a indietreggiare, ogni mio passo è seguito da un grido acuto, pieno di dolore che lacera sempre di più la mia anima. Ma il Signore è con me, il Signore conta su di me per esibire la mia fede a questi eretici, a queste crudeli bestie. Fu allora che il mio avversario si lanciò su di me come un predatore che tenta di acchiappare la sua preda. Schivai la sua percossa grazie ad un rotolone non poco doloroso e poi piantai abilmente la mia lancia nel suo fianco... e lo colpì. Parzialmente. Non lo trafissi interamente ma la ferita che è apparsa fu assai profonda per strappargli a sua volta un dolce grido di dolore. Oggi non sarà il Pesce a cadere, ma l'Aquila. E ho continuato con perfidia! Ritirai la mia lancia per picchiarlo ancora e ancora, contenendo ogni colpo tutta la mia volontà di vivere e tutta la mia fede. Mi è pure apparso il miraggio della Vergine vestita di un'armatura; è venuta al mio fianco per guidare fieramente la mia arma verso i punti deboli del mio nemico. Ogni colpo rimbalzava sul suo scudo ed ogni colpo gli faceva perdere un po' di più il suo equilibrio. Al settimo colpo, Aquila finì per perdere ciò che più lo proteggeva. Ma quando infine decisi di sterminarlo con un colpo di grazia, la sua lancia trapassò furtivamente la mia mano mortale, inchiodandomi al suolo come il Cristo sulla sua croce. Aquila saltò su di me e disponendo unicamente dei suoi pugni per attaccare picchiò, picchiò e picchiò ancora, per la sua vita e per la sua gloria. Avevo l'impressione che i suoi colpi rimbalzassero sul mio viso, che al posto di togliere la mia forza me la rendessero, e piuttosto di privarmi della mia vita me l'alimentassero. I miei occhi si chiusero e la sabbia che stava coprendo il mio viso si colorò con il mio sangue. Il pubblico mi credeva morto, ma fu allora che il mio scudo colpì violentemente la testa dell'Aquila, catapultando lontano il suo casco. E prima che il predatore cadesse, ho intravisto il suo viso. Un viso devastato dal tempo e dalla tristezza, che nega il suo triste destino. Non era la faccia di un vincitore né quella di un vinto, ma il viso di una vittima, di un fratello. E con le lacrime agli occhi, ho riunito tutte le mie forze e l'ho battuto sulla tempia con il mio scudo, mandandolo direttamente nei cieli accanto al Signore. Amen.

Ma mentre mi aspettavo una tempesta di applausi o un torrente di fischi, furono le grida che hanno accolto il mio vile trionfo. Degli urli di paura e di sofferenza accompagnati da un odore di bruciato alquanto inconfortevole si alzarono dietro i gradini. E quando ho alzato i miei occhi, tutto si è schiarito. Oltre al Colosseo, una grande colonna di fumo nero si stava dirigendo verso il cielo funeste, accompagnata da un odore di carbone e di carne bruciata. All'interno dell'arena, tutti quanti si stavano precipitando verso le uscite : spettatori, commentatori, gladiatori e tutta la plebe romana e straniera. E nessuno mi aiutò. Ho visto Poppea, che mi lanciò uno sguardo triste seguito da una lacrima che le solcò il viso e poi mi volse le spalle e lasciò l'arena. Ecco un bel ricordo da portare nell'aldilà. Ma devo vivere, o per lo meno devo continuare... Allora ho riunito le mie ultime forze e strappai la lancia all'Aquila, no, a mio fratello e mi sono diretto verso le porte spalancate. Zoppicavo e speravo che Dio non mi avesse ancora abbandonato. Uscito dall'arena, non avevo più l'impressione di essere a Roma ma di aver raggiunto l'Inferno : l'atmosfera era calda e pesante, le ceneri volteggiavano nell'aria, bruciando le narici. L'odore di bruciato era diventato insostenibile ed il cielo blu era nascosto dalle ceneri e dalle fiamme. Roma era in preda all'ira divina: Roma bruciava, Roma soffriva, Roma pagava il prezzo dei suoi peccati. Ma io, Pesce il gladiatore, dovevo sopravvivere. Allora avanzavo lentamente, zoppicando nelle strade, appoggiandomi alla mia fedele lancia. Cercavi, nonostante tutto, di mantenere un certo ritmo ma ad ogni passo lasciavi dietro di me una goccia di sangue in più . Avanzavo, avanzavo ancora e ancora, finché arrivavi davanti ad un muro di fiamme invalicabile.

Non era più possibile fare marcia indietro e nessuna via di scampo in vista. La fine era vicina. L'atmosfera diventava sempre più calda, il sudore colava su tutto il mio corpo mescolato al mio sangue che continuava a colare instancabilmente. Ma non avevo paura! Non avevo più paura! In questo fuoco vendicatore, ho visto il viso di tutti quelli che hanno sofferto, il viso di tutti i miei fratelli morti e calcinati a causa del furore di un solo ed unico essere, Nerone. Ho visto la sofferenza di tutti quelli che si sono alzati per difendere la nostra fede. E ho visto la sagoma di tutti i santi e martiri che sono diventati. Non era la mia morte ad essere annunciata, ma la mia libertà. Il tempo era venuto di abbandonare questo mondo pieno di odio e di violenza per raggiungere infine l'Eden.

Addio Roma. Non ho nessun rimpianto. Sono solo triste di non aver potuto salvare Poppea.

Un'altra idea della libertà

" - Dov'è il mio rossetto?

- Quale?

- Il Dior.

- Come faccio a sapere dov'è il tuo rossetto?"

Cerca freneticamente nei cassetti del bagno, poi si reca nel salotto. Getta uno sguardo infastidito attorno a sé. Vede la sua borsa. La svuota sul tavolo.

" - L'avevo messo vicino al portasapone

- Io non l'ho toccato."

Continua a cercare ovunque. Guarda nei cassetti, negli armadi, nelle borse in fondo all'armadio, nelle scatole, sotto il letto, nel lavandino, sotto le sedie, sotto il divano. Fruga nelle tasche di cappotti, pantaloni, giacche, felpe. Guarda ancora una volta i posti dove ha già guardato: i cassetti, gli armadi, le borse, le scatole, il letto, il lavandino, le sedie, il divano...

Lei si ferma.

Lei lo sta fissando.

"Cosa c'è che non va?"

Lo fissa. Lo fissa. Lo fissa. Lo fissa. Lo fissa.

Le sue mani si stringono. Il suo respiro si fa più profondo.

" - Dov'è il mio rossetto?" dice in modo accattivante e angosciante.

- Ma non lo so", ha risposto sul tono di un innocente ingiustamente accusato.

Non sapeva molto. Come avrebbe potuto saperlo? Se ne sta lì, a fissarlo, immobile, con la faccia impassibile come una maschera. Non sarebbe uscita senza trucco.

"Non uscirò senza trucco.

-...

- Dov'è il mio rossetto?

- Ti comporti così a causa di Giulia?

- Chi è Giulia?

- ... "

Lei cerca il suo rossetto. Lei odiava uscire senza essere preparata. Era una mania per lei sembrare perfetta. Sua madre non l'aveva educata in modo che in età adulta lasciasse che lei assomigliasse a una popolana. Voleva che la gente si girasse per strada e la guardasse con la coda dell'occhio. Voleva che gli uomini la desiderassero, che le donne la invidiassero e che i bambini l'ammirassero. Voleva essere una donna potente, ricca e famosa. Voleva sembrare intoccabile. Lo voleva e lo desiderava ardentemente. Ma deve trovare il suo rossetto.

Mentre continua a tritursi le meningi, sente la rabbia salire dentro. Lo vede in quel momento. Prende il primo gingillo che le cade sotto mano e gli getta addosso. Lui non se ne accorge subito. E lei ne prende altri, continua. Questo tipo di litigi era comune. Non nel mondo. A casa loro. Perciò cambiava spesso il loro arredamento interno. L'usava come arma di predilezione. Lui cercava di non rispondere mai con la violenza. Odiava la violenza. Non avrebbe mai potuto stare con qualcuno di violento. Quando faceva una cosa del genere, le diceva sempre che era malata.

"Ma sei malata ! Smettila!"

La sua rabbia continua ad accentuarsi. Non capisce. Non sa.

"- Non ho intenzione di uscire senza rossetto!

- Allora prendine un altro, Dio santo !"

La vede dirigersi verso la cucina. Lui si dà un'occhiata frenetica intorno. Guarda i cassetti, gli armadi, le borse, le scatole, il letto, il lavandino, le sedie, il divano. Trova il rossetto su uno scaffale.

"-Tieni!"

Se ne va ad applicarselo nel bagno. Esce, truccata. Il suo viso fino ad allora mascherato da tutti i sentimenti riprende una luce maliziosa. Esce dall'appartamento sbattendo la porta. Le urla di non dimenticare la mascherina.

Venezia, Aprile 2020



“Il teatro! Cosa c’è di meglio per cambiare la monotonia della vita quotidiana?” diceva Giorgio Succo, padrone di un teatro famosissimo chiamato *Far cadere le maschere*. Lui, era un uomo grande, umile, di corpulenza normale, che viveva in un appartamento piccolo da solo, cioè, una persona senza particolarità. Il suo teatro, l’aveva creato lui da solo, con la sua propria volontà e il suo amore della cultura e delle rappresentazioni teatrali. Aveva sempre voluto essere attore di tragedie, però era bruttissimo e perciò, le compagnie in cui aveva presentato la sua candidatura gli avevano tutti riso in faccia, dicendo “Ehi! Perché non faresti commedie? Hai tutto per riuscire”. Per vendicarsi della vita, ha preso la decisione di creare un teatro, in cui avrebbe accolto tutti, senza eccezioni. E infatti, questo progetto è stato un successo su scala mondiale. Tutti conoscevano *Far cadere le maschere* e il suo padrone che aveva la particolarità di mai togliere la sua. La portava per rimanere in un personaggio, con sempre un sorriso accogliente, ma nessuno sapeva che in realtà fosse anche per vergogna del suo vero viso.

Nella sua giovinezza, era stato innamorato una volta, ed anche sposato, ma per sfortuna la donna amata era morta per ragioni poco chiare. I medici non avevano mai potuto trovare un motivo a questa sparizione. Egli aveva provato un male terribile, aveva sentito il suo cuore stringersi, soffocarlo, e da quest’evento, il suo desiderio di diventare attore era decuplicato; voleva sfuggire la realtà, vivere per procurazione delle pene insostenibili ma che non saranno mai peggio del suo passato doloroso. Non ha mai superato il cordoglio, e si era intimamente promesso di mai più innamorarsi.

Un giorno nuvoloso, una persona entrò nel teatro. Era una donna che liberava un’aura particolarmente attraente, però era vestita di nero. “Un biglietto per *Morire* per favore”. Giorgio sentiva una voce tremante, e dietro la sua maschera, chiese : “Lei è da sola?”, la donna gli rispose con un tono gelido “Le pare strano?”

Sconcertato, non rispose. Ella si accontentava di guardarlo attraverso la sua maschera e gli orifizi dei suoi occhi. “Però se lei vuole accompagnarmi...”

Non seppe cosa rispondere. Per un attimo, era sospettoso, ma emanava qualcosa di così potente che rimase incantato suo malgrado, nonostante la sua negazione e il dolore ancora presente del suo lutto. “La lascio scegliere il suo posto.”

Lei sceglie. E nel momento stesso in cui lei partiva, vide un sorriso disegnarsi *all’angolo* delle sue labbra.

Passarono alcuni mesi dopo questo spettacolo, dopo il quale gli aveva rivolto dei complimenti, e per la più grande sorpresa di Giorgio, questa Donzella tornò a diverse sue rappresentazioni, ogni volta con sorrisi.

L’immagine di questa donna obsessionava i suoi pensieri, e per un po’ non fu in grado di liberarsene. Occupava un posto importante nella sua mente, e si sentiva in colpa per aver provato quest’attrazione colpevole verso una donna molto più giovane.

Un giorno, dopo la rappresentazione di *Purgatorio*, si decise finalmente ad invitarla, senza ritirare la maschera, perché era convinto che ciò che attirava questa donna in lui era quest’aria di sconosciuto, e che sarebbe stata inorridita di scoprire il suo vero volto. Con sua grande sorpresa, la giovane donna accettò, e uscirono dal teatro *Far cadere le maschere* entrambi a fianco a fianco, a braccetto.

Leopoldina ha iniziato chiedendogli delle sue origini e cosa gli piaceva della vita.

Gli rispose umilmente che era appassionato di teatro, e che era per questo che aveva avuto questo grande progetto personale, che aveva portato alla sua più grande felicità.

Più le sue labbra si muovevano, più era turbato. Sentiva un brivido al pensiero della sua unica stella morta, che lei gli ricordava con il suo atteggiamento. Era anche per lui un modo per consolarsi

dell'idea di portarne un'altra nella sua stima; l'unica ragione per cui la ammirava così tanto era la sua somiglianza con quella che un tempo gli aveva dato le ali.

Tuttavia, rimase muto rispetto alle sue origini e al suo passato vergognoso, di cui voleva cancellare ogni ricordo.

Ma questa giovane donna era intelligente. Al fine di scoprire il suo vero volto, lei volle invitarlo al ballo in maschera, in modo da poter al meglio svelare la parte inferiore del suo viso. Inizialmente si mostrò riluttante a quest'idea, ma da uomo di cultura e appassionato che era, accettò.

Si lasciarono, ma non per molto: si ritrovarono il giorno seguente, al suo bancone, per la prima rappresentazione di *Inferno*, che avrebbe preceduto l'uscita.

Passarono una serata meravigliosa, e l'attrazione di Leopoldina verso quest'uomo misterioso continuava a crescere. Ripresero quel momento, e numerose salite seguirono.

Un giorno, stanca di intravedere solo le sue labbra, volle passare la notte con lui allo scopo di far cadere le maschere e di offrirsi completamente a lui, un uomo così caloroso e benevolo la cui compagnia la rendeva euforica.

Da donna agile com'era, sapeva arrivare allo scopo dei suoi desideri. Quest'ultimo la invitò a casa sua per passarci la serata. La cena a lume di candela fu meravigliosa, ma per un po' Giorgio scappò, lasciandola lì in mezzo al salone. Per curiosità, fece il giro del serraglio, e penetrò nel suo ufficio, dove scoprì un ritratto. Il suo sangue non fece che un giro, e cercò dove il suo ospite era andato. Lo scoprì nel bagno, senza la sua maschera. Quest'ultimo, sorpreso, si affrettò a sbatterla contro il muro e a sussurrarle: "Ora che hai visto, mi ami ancora?". Rimase completamente inorridita e incapace di pronunciare ogni parola. "Sembri molto pallida, ma non abbastanza." E le mise le mani nel collo.

Passarono settimane senza che la donna apparisse al teatro. Ma un giorno, Giorgio credette di vedere un miraggio. La sua ex moglie che credeva morta gli stava di fronte in carne ed ossa. Pensava che fosse morta da anni. Egli non capì come fosse possibile che lei stesse di fronte a lui, lui che l'aveva vista morire davanti ai suoi occhi. Venne da lui in lacrime, spiegando la sua situazione: "Ormai da settimane la mia povera figlia è scomparsa, la polizia non fa nulla. Dicono che è scappata di casa, ma non è il tipo. So che le piaceva molto venire qui, ma avrebbe avuto almeno qualche informazione sull'ultima volta che è venuta?".

Egli prese il suo aspetto più neutro, nonostante i suoi pensieri che si agitavano e la sua crescente incomprensione, e gli rispose:

"Non lo so, signora, ma suo marito non può aiutarla nella sua ricerca?"

Lei rispose che l'aveva lasciato molto tempo fa, dopo aver scoperto la sua gravidanza, perché era inconcepibile per lei vedere sua figlia crescere tra le braccia di un narcisista pervertito schizofrenico come lui.

E dietro la sua maschera sorridente, il suo essere completo si spezzò. Impallidì.